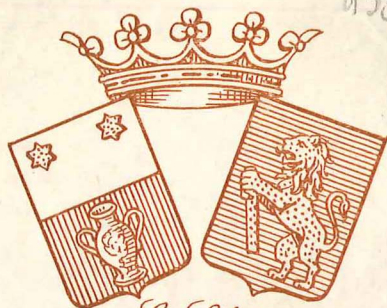


CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO
FONDO TORRANCA
LIB 5
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 51
BIBLIOTECA DEL VENEZIANO

ADRIANO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLE DAME

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1769.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

LA SIGNORA PRINCIPESSA

D. IPPOLITA BONCOMPAGNI

LUDOVISI REZZONICO



IN ROMA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono da Lorenzo Corradi Libraro
a capo a' Coronari vicino a Tor
Sanguigna.

I POSSESSORI DEL TEATRO DELLE DAME.



E dalla grandezza delle nobili Protettrici traggo-
no lustro, e vantaggio le opere, che ad esse vengono dedicate, fortunato certamente è da riputarsi il Dramma dell' Adriano in Siria, il quale benignamente da V. E. accolto, ora che per la terza volta comparisce su i Romani Teatri, ha la forte di portare in fronte il vostro pregiatissimo nome. Non pochi

sono stati i motivi, per i quali si ambiva da noi l'onore di dedicarvelo. Uno certamente si fu quel desiderio di dare un' opera compita ad un Pubblico così rispettabile. Ci mosse ancora quel genio di riportarne lode: colpa troppo universale, che trovar saprà compatimento. Si ebbe finalmente riguardo, che trattandosi d'un fatto storico Romano, in cui risplendono le virtù d'un Eroe, che quivi reffe il freno dell' Imperio, a nessuno meglio, che a V. E. si doveva dedicare, la quale siete germe della più cospicua Nobiltà Romana, e meritamente vi vantate Conforte di Lui, che oltre essere degno Nipote del Regnante SOMMO PONTEFICE, occupa con tanta giustizia sul Campidoglio l'alto grado di Senatore di Roma, titolo, che dalle antiche rinomate età sino a noi si è serbato, e nel vostro Sposo viene a maggiormente illustrarsi. Saremmo noi per avventura stati meno arditi, se tanti motivi non fossero concorsi per prenderci quella gloriosa libertà, che dall' E. V. accordataci, ne permette offerirvi pubblicamente il nostro profondo rispetto.

AR-

*E*Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentare liberamente quella vendetta

A 3

che

che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina; l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Hadrian. Caesar.

L' Azione si rappresenta in Antiochia.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran piazza di Antiochia magnificamente adorna di trofei militari composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta. Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale. Cortili del Palazzo Imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti. Deliziosa, per cui si passa a'Serragli di Fiere.

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena con sedie. Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Veduta del fiume Oronte. Navi sul fiume suddetto, e prospecto di Campagna, e Giardini sull' opposta sponda.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Giacomo Castellari Romano.

Ricamatore degli abiti.

Il Sig. Lazzaro Grondoni.

Sartone degli abiti da uomo.

Il Sig. Andrea Rosa.

Sartore degli abiti da donna.

Il Sig. Carlo Broggi.

BALLO PRIMO .

Nozze di Contadini celebrate in amena
campagna .

BALLO SECONDO .

Sala Matematica , dove per opera di oc-
culte fuste vengono mosse dall' ingegnere di-
verse figure .

BALLARINI

Inventore , e Direttore de' Balli

IL SIG. GIUSEPPE FORTI .

Eseguiti

Da Domini

Da Donne

Sig. Giuseppe Banti

Sig. Luigi Bellucci

Sig. Gaetano Cefari

Sig. Lorenzo Giannini

Sig. Giuseppe Costantini

Sig. Carlo Gonzalez

Sig. Mariano Cupini

Sig. Antonio Banti

Ballano fuor di Concerto

Sig. Giuseppe Forti sud. Sig. Alessandro Martini

FIGURANTI

Sig. Costantino Paoletti

Sig. Lorenzo Cavaliere

Sig. Lorenzo Bonichi

Sig. Pasquale Albertini

Sig. Piet. Ant. Danunzio

Sig. Carlo Pomini

PRO-

PROTESTA .

L'Espressioni opposte alla sola , e vera San-
ta Religione si considerino fatte da Ido-
latri Personaggi , e non mai per sentimenti
dell' Autore , che si professa vero Cattolico
Romano .

Se questo Dramma per gli accrescimenti ,
e per le variazioni si noterà esser diverso tanto
dal primo Originale , quanto dalla riforma fat-
ta dal medesimo Autore , si protesta , che ciò
si è eseguito per accomodarsi alle particolari
circostanze del tempo , del luogo , e degli
Attori , e non già per mancanza di quella ve-
nerazione , che merita il celebratissimo , ini-
mitabile Metastasio .

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pa-
latii Apostolici Magist.

D. Jord. Arch. Antioch. Vicesg.

I' M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Sacri Pa-
latii Apost. Magist. Ord. Prædic.

A 5

AT-

ATTORI.

ADRIANO Imperatore , amante d' Emirena .

Il Sig. Francesco Ciaccheri .

OSROA Re de' Parti , padre d' Emirena .

Il Sig. Ercole Ciprandi .

EMIRENA prigioniera d' Adriano , amante di Farnaspe .

Il Sig. Adamo Solzi .

SABINA amante , e promessa sposa d' Adriano .

Il Sig. Cosimo Banchi .

FARNASPE Principe Parto , amico , e Tributario d' Osroa , amante , e promesso sposo d' Emirena .

Il Sig. Giacomo Veroli all' attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana &c. &c. &c.

AQUILIO Tribuno , confidente d' Adriano , ed amante occulto di Sabina .

Il Sig. Vincenzo Pasquinucci .

P O E S I A

Del Sig. Abate Pietro Metastasio Romano Poeta Cesareo .

M U S I C A

Del Sig. Francesco de Majo all' attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie &c. &c. &c. &c.

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A .

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adornata di trofei militari composti d' insegne , armi , ed altre spoglie di Barbari superati , trono Imperiale da un lato . Ponte sul fiume Oronte , che divide la Città suddetta .

Di qua dal fiume Adriano sul trono, Aquilio, Guardie , e Popolo . Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito de' Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano .

Aqui. **C** Hiede il Parto Farnaspe Di presentarsi a te .

Adr. Venga , e s' ascolti .

(Aquilio parte , Adriano sul trono parla in piedi .)

Valorosi Compagni ,
Voi m' offrite un Impero
Non men col vostro sangue ,
Che col mio sostenuto , e non so come
Abbia a raccogliertutto
De' comuni sudori io solo il frutto :
Ma se al vostro desio
Contrastar non poss'io , farò , che almeno
Nel grado a me commesso ,
Mi trovi ognun di voi sempre l' istesso :
A me non servirete ;
Alla gloria di Roma , al vostro onore ,
Alla pubblica speme ,

A 6

Come

Come finor, noi serviremo insieme.

(Adriano siede, e intanto a suono d'allegria marcia preceduti da Aquilio passano il ponte Farnaspe, e Osroa con tutto il seguito de' Parti).

Far. Nel dì, che Roma adora

Il suo Cesare in te, volgi uno sguardo

Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico,

Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osro. (Tanta viltà, Farnaspe,

Necessaria non è.) *(piano a Farnaspe)*

Adr. Madre comune

D'ogni Popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun, che brama

Farfi parte di lei. Gli amici onora,

Perdona ai vinti, e con virtù sublime

Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osro. (Che insoffribile orgoglio!)

Farn. Un'atto usato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti

Geme fra i vostri lacci

Prigioniera la figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli,

Signor, le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga

Della sua Patria il pianto: a me la rendi,

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia guerreggio,

Non cambio, o merco, ed Adrian non vende

Su lo stil delle Barbare Nazioni

La

La libertade altrui.

Far. Dunque la doni.

Osro. (Che dirà!)

Adr. Venga il padre,

La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto

O in altre ignote rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Fin che d'Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

Far. Giacchè a tal segno è Augusto

Dell'onor suo geloso,

Questa cura di lei lasci al suo sposo.

Adr. Come! E' sposa Emirena?

Far. Altro non manca,

Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo sposo dov'è?

Far. Signor, son io.

Adr. Tu stesso? Ed ella t'ama?

Far. Ah: fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme

A vivere, e ad amar. Ma quando meco

Esler doveva in dolce nodo unita,

Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei! Forse t'offende

La debolezza mia? Di Roma i figli,

So che nascono Eroi. Tanta virtude

Da me pretendi invano:

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su

Su i proprj affetti a essercitar l'impero.)
 Prence, della tua forte
 La bella prigioniera arbitra sia.
 Vieni a lei, s' ella siegue
 Come credi ad amarti,
 Allor . . . (dicasi alfin) prendila, e parti.
(scende dal trono.)

Dal labro, che t'accende
 Di così dolce ardor
 L'affanno tuo dipende,
 E la tua pace ancor.
*(Da quel bel labro amato
 Pendo ancor' io dubbioso,
 O aspetto il mio riposo,
 O aspetto il mio dolor.)*
(parte con Aquilio, e col seguito.)

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Ofr. **C**omprendesti, o Farnaspe,
 D' Augusto i detti? Ei d' Emirena
 Di te parmi geloso, e fida in lei. (amante
 Amasse mai costei
 Il mio nemico! Ah questo ferro istesso
 Innanzi alle tue ciglia
 Vorrei... No: non lo credo, ella è mia figlia.
Far. Mio Re, che dici mai! Cesare è giusto;
 Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Ofr. Chi dubita d'un mal raro s'inganna.
Far. Io volo a lei; vedrai. . . .
Ofr. Va pur, ma taci
 Ch'io son fra' tuoi seguaci,
Far. Anche alla figlia?

Ofr.

Ofr. Sì: saprai quando torni
 Tutti i disegni miei.
Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.
(parte seguito da tutto l'accompagnamento Barbaro.)

SCENA III.

Osroa solo.

D Alla man del nemico
 Il gran pegno si tolga,
 Che può farmi tremar, e poi si lasci
 Libero il corso al mio furor. Paventa,
 Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno,
 Son vinto, e non oppresso,
 E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.
 Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia avvezza
 Di cento verni, e cento
 L'ingiurie a tollerar.
 E se pur cade al suolo,
 Spiega per l'onde il volo,
 E con quel vento istesso
 Va contrastando in mar. *(parte).*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel
 Palazzo Imperiale.

Aquilio, e poi Emirena.

Aqui. **A**H se con qualche inganno
 Non prevengo Emirena, io son per-
 Cesare generoso, ancor che amante, (duto.
 A Farnaspe la rende, e al primo amore

Tor-

Tornerà di Sabina , il cui sembiante ,
Porto nel cor . Ecco Emirena . All'arte .

Emi. E' vero , Aquilio , o troppo

Credula io sono ? Il mio Farnaspe è giunto ?

Aqui. Così non fosse .

Emi. E perchè mai t' affligge

La mia felicità ?

Aqui. La tua sventura ,
Principessa , compiangio .

Ad Augusto Farnaspe

Ti richiese , gli disse ,

Che t' ama , che tu l' ami : egli geloso

Freme , smania , minaccia ;

Giura , che in Campidoglio ,

Se in te non è la prima fiamma estinta ,

Ei vuol condurti al proprio carro avvinta .

Emi. Questo è l'Eroe del Tebro ? A me promise ,

Che al rossor d' un trionfo

Esposta non farei .

Nè vi sarà riparo ?

Aqui. Il più certo è in tua man . Cesare viene

Ad offrirti Farnaspe . Egli il tuo core

Spera scoprir così . Deh non fidarti ;

Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza ,

Misura i detti , e vesti

Di tal indifferenza il tuo sembiante ,

Come se più di lui non fossi amante .

Emi. E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe ? Io lo vedrei

A tal colpo morir su gli occhi miei .

Aqui. Addio . Viene Adriano . Io t' insegnai

Ad evitare il tuo destin funesto . (*parte*) .

Emi. Misera me ! Che duro passo è questo .

SCE-

S C E N A V .

Adriano , Farnaspe , ed Emirena .

Adr. **P** Rincipe , quelle sono
Le sembianze che adori ?

(*a Farnaspe*)

Far. Oh Dio , son quelle ,

Che sempre agli occhi miei sembran più belle .

Adr. (*Costanza , o cor .*) Vaga Emirena , osservà

Con chi ritorno a te . Più dell' usato ,

So che grato ti giungo . Afferma il vero .

Emi. Chi è , Signor , questo stranier ?

Far. Straniero !

Adr. E nol conosci ?

Emi. Affatto

Non m' è ignoto quel volto . Il vidi altrove ;

Ne ho ancor l' idea presente ;

Ma . . . Dove fu . . . non mi ritorna in mente .

(*Che pena è il simular .*)

Adr. Principe , è questa

Colei , che teco apprese

A vivere , e ad amare ?

Far. Nè sai qual' io mi sia ?

Emi. Non mi sovviene .

(*Che affanno !*)

Adr. (*Che piacer !*)

Far. Bella Emirena .

Basta così . Che nuovo stile è questo

D' accogliere chi t' adora ? Il tuo Farnaspe ?

Emi. Tu sei Farnaspe ! Al nome

Ti riconosco adesso .

Far. Oh Dei !

Emi.

Emi. Perdona

L' involontario oltraggio . Al tuo valore ,
So quanto debba il padre mio . Rammento
Più d' una tua vittoria ,
E de' meriti tuoi serbo memoria .

Far. Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me . M' offende meno
La tua dimenticanza .

Emi. In che t' offendo ,

Se i meriti tuoi , se i miei doveri accenno ?

Far. Giusti Dei, qual freddezza ! Io perdo il senno .

Adr. Chi m' inganna di voi ?

Se fosse , o Principessa ,
Rispetto il tuo ritegno
Abbandonalo pur . Del core altrui
Non son tiranno : ecco il tuo ben tel rendo ,
Se verace è l' affetto .

Emi. (Non ti credo .)

Adr. Rispondi .

Emi. Io non l' accetto .

Adr. Disingannati alfin .

(a Farnaspe)

Far. Dunque son queste

Le tenere accoglienze ?
I trasporti d' amor ? Poveri affetti !
Sventurato Farnaspe !
Emirena infedel ! Spiegami almeno
L' arte , con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti .

Emi. Deh per pietà , taci Farnaspe , e parti .

Far. Che tirannia ! T' ubbidirò crudele ;

Ma guardami una volta . In questa fronte
Leggi dell' alma mia ... No : non mirarmi ,
Barbara , giacchè vuoi ,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi .

Dopo

Dopo un tuo sguardo ingrata ,
Forse non partirei ,
Forse mi scordarei
Tutta l' infedeltà .
Tu arrossiresti in volto ,
Io sentirei nel core
Più che del mio dolore
Del tuo rossor pietà .

(parte) .

S C E N A VI .

Adriano , Emirena , e poi Aquilio .

Adr. **D** Ove : Dove Emirena ?

(a Emirena che vuol partire)

Emi. A pianger sola ,
Giacchè tutto perdei .

Adr. Nulla perdesti .

Io perdei la mia pace , e farmi puoi
Tu misero , o felice .

Emi. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù .

Adr. (Bella fiera !)

Ma dimmi in che t' offesi ?
Posso offrirti , se vuoi ,
E l' impero , e la man .

Emi. E' la tua mano

Già promessa a Sabina .

Adr. E' ver nol niego

L' amai ; ma alfine eterni
Hanno a durar gli amori ? Avrà cambiato
Senza fallo pensier , come d' aspetto
La mia forte cambid . Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi ; porto l' alloro in fronte ,
E Sabina è sul Tebro , io sull' Oronte .

Aqui.

Aqui. Signor .

Adr. Che fu ?

Aqui. Dalla Città Latina

Giunge

Adr. Chi giunge mai ?

Aqui. Giunge Sabina .

Adr. (Sommi Dei !)

Emi. (Qual soccorso !)

Adr. E che pretende ?

Non t'ingannasti già ?

Aqui. Senti il tumulto

Del Popolo seguace ,

Che la saluta Augusta .

Adr. Aquilio , oh Dio !

Va : conducila altrove .

Ah poni ogn' arte in uso

Aqui. Signor , viene ella stessa .

Adr. Io son confuso .

SCENA VII.

Sabina con seguito di Romani , e detti .

Sab. **S** Poso , Augusto , Signor , questo è il momento ,

Che tanto io sospirai . Che vita amara

Traffi da te divisa . In ogni impresa

Ti seguitai coll' alma

Fra le Barbare schiere , e le Latine :

Soffri , che adorno il crine

Di quel lauro ti miri ,

Che costa all'amor mio tanti sospiri .

Adr. (Che dirò !)

Sab. Non rispondi ?

Adr. Io non sperai . . .

Po-

Potevi pur . . . (Oh Dio Chiede ristoro
La tua stanchezza . Olà : di questo albergo

Ai soggiorni migliori

Paffi Sabina , e al par di noi s'onori .

Sab. E tu mi lasci ? (in atto di partire)

Adr. Altrove

Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano .

Adr. E' vero , oppresso

La Fortuna mi tiene ;

Ma il foglio non è reo delle mie pene .

(parte) .

SCENA VIII.

Sabina , Emirena , e Aquilio .

Sab. **A** Quilio io non l'intendo .

Aqui. **E**ppur l'arcano

E' facile a spiegar . Cesare è amante ,

(piano a Sabina)

Questa è la tua rival . (parte) .

Emi. Pietosa Augusta ,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti ferbi ; un infelice

Compatisci , soccorri ; e regno , e sposo ,

E patria , e genitor tutto perdei .

Sab. (Mi deride l' altera .)

Emi. Un bacio intanto

Sulla Cesarea man .

Sab. Scoftati : Ancora

(ritirandosi)

Non son moglie d' Augusto , e quanto dici

Misera tu non sei . Poco ti tolse

Lasciandoti il tuo volto

L' avversa sorte .

Emi.

Emi. Ah questa mia catena. . . .

Sab. Non più: lasciami sola.

Emi. (Oh Dei! Che pena!)

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel core

Disprezzandomi così.

Non fidarti della Sorte:

Presso al trono anch'io son nata,

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

(parte).

SCENA IX.

Sabina sola.

IO piango! Ah no: la debolezza mia
Palese almen non sia. Vengo il mio bene

Sino in Asia a cercar. Lo trovo infido

M'ascolta appena, e volge altrove il passo.

Nè pianger debbo! Ah piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete

Rendete a me quel cor:

Mi costa troppe lagrime

Per perderlo così.

Voi lo sapete: è mio:

Voi l'ascoltaste ancor,

Quando mi disse: Addio;

Quando da me partì.

(parte).

SCE-

SCENA X.

Cortili del Palazzo Imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio,

Notte.

Osroa dalla Reggia con spada nuda in mano. Seguito d'incendiarij Parti, e poi Farnaspe.

Osf. **F** Elici Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruvine a mirar. Pure è sollievo
Quest'ombra di vendetta.

Far. Osroa, mio Re!

Osf. Guarda, Farnaspe, è quella

Opera di mia man.

(accennando l'incendio).

Far. Numi! E la figlia?

Emirena? Il mio ben?

(vuol partire)

Osf. Ascolta. Eh lascia,

Che un' ingrata, che noi pone in oblio...

Far. E' spergiura lo so, ma è l'Idol mio.

(entra tra le fiamme).

Osf. Se quel folle si perde

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. Eppure ad onta

(parte il seguito).

Del mio furor, sento che padre io sono.

A tempo almen Farnaspe fosse giunto.

Ma

Ma giacchè tutto, o Numi, volevate involarmi
Questi deboli affetti a che lasciarmi?

(parte).

SCENA XI.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano tutti
con seguito.*

Sab. E Nessuno sa dirmi, (ah dove
Se sia salvo il mio sposo? Aquilio,
Dov'è Cesare . . . parla

Aqui. Nol so.

Sab. Questo è lo stile

Del gregge adulator, che adora il trono,
Non il Monarca. Quando è il Ciel sereno,
Tutti gli siete intorno, e lo seguite;
Se s'intorbida il Ciel tutti fuggite.

Aqui. Eccolo: non sdegnarti.

Sab. Augusto, io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? (a Sabina)

Fuor della Reggia è forse?

Sab. Odi, non miri,

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi . . .

Adr. Corri al riparo, Aquilio.

Aqui. All'opra io volo. (parte).

Sab. Ma, Cesare, te stesso

Penfa a salvar. Penfa che il reo si scopra

Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo;

Lo conosco, è Farnaspe. In mezzo all'opra

Fu colto da' Custodi; è fra catene

Non v'è più che temer.

Sab. Dunque lo stolto

Adr. Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.

(parte).

SCE-

SCENA XII.

Sabina, e Emirena.

Sab. S Enti. . . Come mi lascia!
Che disprezzo crudel!
(in atto di seguire Adriano)

Emi. Soccorso, aita,

Sabina.

Sab. Eterni Dei,

Mancava ad insultarmi anche costei!

Emi. Che avvenne, Augusta?

Sab. A me lo chiedi? Intendo.

Vuoi, che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labro? Ognun t'adora;

Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti

La combattuta Greca. Ostenta ancora

Le maraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

(accennando le fiamme).

Emi. Ah qual senso nascolo

Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà chiedilo a lui.

(parte).

SCENA XIII.

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane
ed Emirena.*

Emi. F Arnaspe!

Far. F Principessa!

Emi. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

B

Emi.

Emi. Agl' infelici

Difficile è morir . Di quelle fiamme
Sei tu forse l' autor ?

Far. No ; ma sì crede .

Emi. Perchè ?

Far. Perchè son Parto ;

Perchè son disperato ; in quelle mura
Perchè fui colto .

Emi. E a che venisti ?

Far. Io venni

A salvarti , e morir . L' ultimo dono
Forse ottenni dal Ciel , ma non la sorte ,
Che tu debba la vita alla mia morte .

Emi. Deh , pietosi Ministri ,

Disciogliete quei lacci , o meco almeno
Dividetene il peso .

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così ? Troppo è crudele
Quella finta pietà .

Emi. Finta la chiami ?

Far. Come crederla vera ? Assai diversa
Parlasti , o Principessa .

Emi. Il parlar fu diverso , io fui l' istessa .

Far. Ma le fredde accoglienze ?

Emi. Eran timore

D' irritar d' Adriano il cor geloso .

Far. E da lui che temevi ?

Emi. D' un trionfo il rossor .

Far. Se generoso

La mia destra t' offerse .

Emi. Arte inumana

Per leggermi nel cor .

Far. Dunque son' io ?

Emi. La mia speme , il mio amor .

Far.

Far. Dunque tu sei ?

Emi. La tua sposa costante , e vivo ognora
Fedele al mio Farnaspe .

Far. Non più , cara , non più : Basta ti credo ,
Detesto i miei sospetti . (*vuol partire*)

Emi. Ah non partir .

Far. Convieni

Seguir la forza altrui .

Emi. Mi lasci , oh Dio ,

Che mai sarà di te ?

Far. Nulla pavento .

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto ,

Che negato mi sia morirli accanto .

Se non ti moro a lato ,

Idolo del cor mio ,

Col tuo bel nome amato

Fra i labri morirò .

Addio : mia vita : Addio .

Non piangere il mio fato .

Misero non son' io ,

Sei fida , ed io lo so . (*parte*) .

SCENA XIV.

Emirena sola .

S' E' ver che i mali altrui
Siano ai proprj sollievo , a me pensate
Anime sventurate . Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia .

B 2

Qual

Qual nocchier, se in mar turbato
 Fosca nube il Ciel gli asconde,
 Senza gli astri in mezzo all'onde
 Già comincia a disperar.
 Tale in stato sì dubbioso
 Speme avea nel caro sposo ;
 Ma da lui per fiera sorte
 Or mi veggio separar. (parte).

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria negli appartamenti d' Adriano
 corrispondente a diversi gabinetti.

Emirena ed Aquilio.

Emi. **T**I raccomando, Aquilio,
 Il povero Farnaspe. Egli è innocen-
 Soccorrilo, procura, (te :
 Che Cesare si plachi.

Aqui. E chi placarlo
 Di te meglio potrebbe? Ei t' ama, ogn' altra
 Miglior uso farebbe
 Dell'amor d'un Monarca.

Emi. A me non giova,
 Perchè non l' amo.

Aqui. E' necessario amarlo,
 Perch'ei lo creda.

Emi. E ho da mentir?

Aqui. Neppure.

E' la menfogna ormai
 Grossolano artificio. Un tuo sospiro
 Interrotto con arte. Un tronco accento
 Ch' abbia sensi diversi. Un moto, un riso,
 Un silenzio, un rossor, quel che non dici
 Farà capir. Ei giurerà, che l' ami,
 E quando tu vorrai

Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

Emi. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo,

Aqui. Ed io sempre ho creduto,
 Che salubre consiglio è grande ajuto.

B 3

Chi

Chi s'espone a grande impresa
 Senza un provido consiglio,
 Sembra un misero naviglio,
 Che non abbia il suo nocchier:
 Sembra incauto pellegrino
 Per incognito camino:
 Sembra in campo armata schiera,
 Che non oda il condottier.

(parte.)

S C E N A II.

Sabina, e Emirena.

Sab. (S Telle! E' quì la rival!)

Emi. S Ahimè Sabina. . . .

Sab. Veramente tu sei

Sollecita ed attenta. Estinto appena
 E' l'incendio notturno, e già ti trovo
 Nelle stanze d'Augusto.

Emi. Oh Dio! T'inganni.

Non già l'amor d'Augusto,
 Di Farnaspe il periglio
 Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo
 Perir così senza parlarne. Alfine
 Farnaspe è l'Idol mio.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Emi. Io fingerei,

Se così non parlassi.

Sab. Ma parlando per lui Cesare irriti.

Emi. Io non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia

Una miglior ve n'è. Da questa Reggia
 Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
 Lentulo il Duce; a' miei maggiori ei deve
 Qua-

Qualunque egli è. Da lui
 Io promettermi posso. . . .

Emi. Ah se potesse

Riuscire il pensier.

Sab. Non più: è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte

De' Cesarei giardini

Col tuo sposo verrò. Prima che ascenda

A mezzo corso il Sol colà m'attendi,

E d'Augusto il rigor Sabina emendi.

(parte.)

S C E N A III.

Emirena sola.

F Elice me! Fra poco
 Fuor di tanti tumulti io con Farnaspe
 Alfin mi trovarò. Ah che al contento
 E' quest'anima angusta. I voti miei,
 Santi Numi del Cielo,
 Secondate pietosi. Ah non tradite
 Sì bella speme. . . Eppur son tanto usata
 Del Fato avverso a tollerar lo sdegno,
 Che temo ancora, e sento, che nel petto
 Vien la gioja a turbar fiero sospetto.

Mi chiama a bel contento

La speme lusinghiera;

Ma pace il cor non spera

Avvezzo a palpitare.

Perchè colla speranza

Viene il timore insieme!

Potria la sola speme

Or farmi respirar.

(parte.)

S C E N A I V.

Sabina, indi Farnaspe.

Sab. **Q**ui sciolto da' suoi lacci
Deggio attender Farnaspe. Al suo
custode

Lentulo lo richiesi. Ei mel promise.
Erra fuor della Reggia
Forsennato Adriano. I miei seguaci
Vegliano ad ogni varco, onde a me noto
Sarà, se mai qui torna. In questa guisa
Io rendo più sicura
La meditata fuga.
Ma Farnaspe non vien. . . . Eccolo.

Far. Augusta,
Un'innocente oppresso,
Che, tua mercè non ha più lacci al piede
Viene a renderti grazie, e a prestar fede.
Ma, dimmi, dell' incendio
E' forse noto il reo?

Sab. Nol so: La tua innocenza
Forse non ti discioglie, è una pietade,
Che per te sento. Ascolta. Io so che adori
La tua cara Emirena, e so che Augusto
Di te geloso, in te ricerca un fallo
Per punire un rival; onde se vuoi
Per opra mia fuggir potrai da questa
Insautta Reggia.

Far. Oh Dio. . . . Fuggir. . . Lasciare
Il mio tesoro! E come!
Mi rammenti, che l'amo, e mi consigli
A fuggir senza lei!

Perdo-

Perdona Augusta, io torno ai lacci miei.
(*vuol partire*)

Sab. Senti: così inumano
Non è il mio cor. Troppo sarebbe invero
Insoffribil la pena;
Ma vuò che teco parta anche Emirena.

Far. Pietosa Augusta, e tanto
Posso da te sperar! Benigno il Cielo
Quella mercè ti renda,
Che merta opra sì grande. Ah se tu puoi....

Sab. Non più. T'ascondi in queste
Mie stanze ai sguardi altrui. Tutto fra poco
A' Duci tuoi farò saper.

Far. Ah soffri,
Che sulla generosa
Tua benefica mano un bacio imprima.
Questa scioglie i miei lacci, e questa rende
A un'amator costante
La divisa da lui tenera amante.

Più non temo avverso il Fato
Sfido il vento, e la procella,
Or che in cielo amica stella
Torna l'anima a serenar.
Tanto in sen fra'dolci moti
Agitato il cor mi sento,
Che l'eccesso del contento
Lo riduce a palpitare. (*parte.*)

S C E N A V.

Sabina poi Adriano indi Aquilio.

Sab. **C**ustodi abbandonate
(*a due Soldati che si fanno ve-*
de)

*dere dalla parte donde era venuto
Farnaspe)*

La cura, ch' io commisi, e in quelle stanze
(*accennando verso quella parte dove
è entrato Farnaspe*)

Non abbia alcun l'ingresso. Ah se poss'io
Allontanar la mia rivale, Augusto
Al primo amor ritornerà. Non dura
Senza esca il foco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio ben. . . (Numi che diffi!)
(*vuol partire*)

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi negar la tua presenza, e poi
Torna al tuo ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi. . . .
Quale dunque è il mio ben?

Sab. Numi del Cielo!
Chi creduto l'avria! L'onor di Roma,
L'esempio degli Eroi,
Adriano inconstante
Parla. . . di. . . come fu?

(*sospirando con smania*)

Adr. Che vuoi ch' io dica!
Era tuo questo core
E poi. . . non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese. Ero nel campo,
E a me dinanzi prigioniera, afflitta
Fu condotta Emirena. Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo! Ingrato, traditore,
E ancor pretendereffi,
Per non vederti afflitto,

Ch' io

Ch' io facessi la scusa al tuo delitto?

Adr. Son fuor di me.

Sab. (Che diffi!) Ah no perdona

L'orgogliose querele.

O instabile, o inconstante

Sarai sempre il mio bene.

(*si mostra afflitta sospirando*)

Aqui. (Qui Sabina!)

(*indietro inosservato.*)

Adr. (Io non posso
Più vederla penar.)

Aqui. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto, che cedo,
Che ti rendo il mio core, e che Emirena
Io più non voglio riveder.

Aqui. Signore,
L'afflitta prigioniera a' piedi tuoi
Inchinarsi desia.

Adr. No: più non deggio
Riveder Emirena.

Aqui. Ah veramente
Par crudeltà non ascoltarla.

Adr. Dille,
Che d'Antiochia parta.

Aqui. (Ah che dirai
Povera Principessa)
(*facendosi artificialmente sentire*)

Adr. Olà: che parli?

Aqui. Nulla, Signor, ad ubbidirti io volo.
(*parte.*)

Adr. Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce:
L'ascoltarla un momento, alfin che nuoce!

B 6

Non

Non dubbitar Sabina . Alfin rifletti ,
 Che merta un'innocente
 Qualche pietade . Troppo ingiusta sei ,
 Se fra gli affetti tuoi ,
 Altra virtù dentro il mio cor non vuoi .

(parte .)

Sab. Così l'empio mi lascia ! Al tempo istesso ,
 Che mi giura costanza
 Mi ritorna a tradir ! Presto si cerchi
 La fuga d'Emirena . Ah se il disegno
 Non potessi eseguir ... Che far degg'io !
 Se qui resto m'espongo a' nuovi insulti
 D'Adriano infedel . Se l'abbandono ,
 Misera me , perdo l'amante , e il trono .

Bell'alme semplici
 Fuggite Amore ,
 Vedete il misero
 Mio fido core
 Come quel barbaro
 Penar lo fa .

Sincera un'anima
 Si fida appieno ,
 Perchè non dubbita
 Che in altro seno
 Possa mai nascere
 L'infedeltà .

(parte .)

SCE.

S C E N A VI.

Diliziosa per cui si passa a' Serragli di fiere

Emirena .

Emi. **Q**uanto è mai pronto Amore
 Ai fidi suoi nel fabricare affanni !
 E quanto è tardo mai
 Nel renderli felici ! A un cor fedele
 Qualor si trova col suo caro amante
 Anche un più lungo dì sembra un istante ;
 Ma lungi dal suo bene
 Fra i dubbj fra le pene
 Fra le smanie , e i tormenti .
 Lunghi dì comparir fanno i momenti .

S C E N A VII.

Sabina , Farnaspe , e detta .

Sab. **E**cco la sposa tua . (a Farnaspe)
Far. Bella Emirena .
Emi. Sei pur tu , caro Prence ? Il credo appena .
Far. Alfin ben mio

Sab. Di tenerezze adesso
 Tempo non è . Non molto
 Lunge dal primo ingresso , a me palese
 Lentulo sè , che in due la via si parte ;
 Guida la destra al fiume ,
 La sinistra alla Reggia . A voi conviene
 Evitar la seconda . Andate , amici ,
 Sicuri ai vostri lidi ,
 La Fortuna vi scorga , Amor vi guidi .

(parte .)

SCE.

A T T O
S C E N A V I I I .

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E** D'è ver, che sei mia! Ne tremo, e
Parmi ancor di sognar. (quasi

Emi. Non manca, o sposo,
Per esser lieti appieno,
Che il padre ritrovar. Sapeffi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, o mia vita, i tuoi desiri.

Emi. Sai dunque Osroa dov'è?

Far. Sì: ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emi. Quante gioie in un punto, amici Dei!
(*s'incaminano verso la strada disegnata da Sabina.*)

Far. Oh Dio! Strepito d'armi! (*si arrestano*)

Emi. Ahimè!

Far. Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,

Che l'armi scopro, e la cagion di quelle.

Emi. Che farà mai! Non mi tradite, o Stelle.
(*Emirena si nasconde molto indietro*)

SCE.

S C E N A I X .

*Osroa in abito Romano con spada nuda,
che esce dalla strada disegnata da Sa-
bina. Farnaspe, e in disparte
Emirena.*

Os. **F** RA l'ombre adesso, a raccontar l'altero.
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove

Corri, o Signor, con queste spoglie?

Os. Siam vendicati. Ecco il felice acciario,
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Os. Solea

L'abborrito Romano

Per quella oscura via passare occulto

D'Emirena ai soggiorni. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro ha trovato un traditor. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico invece

Potevi fra quell'ombra

L'altro ferir.

Os. No: fu previsto il caso;

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espone, assicurò se stesso.

Emi. (Chi farà quel Roman! Stringe un'acciario.
E sanguigno mi par, Poteffi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem! Concorri

Molti

Molti al tumulto qui faranno, e altrove
Veglian fervi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerçar, se vi fosse
Altra via di fuggir.

Emi. (Parlan sommessò,
Intenderli non fo.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornarò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.
(*Ofroa si nasconde molto innanzi fra
le piante del boschetto.*)

Far. Questo No Quel sentier. Ma
Il camin, che prescritto (s'io tentassi
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto; e forse prima,
Ch'altri il sappia, e v'accorra
Noi fuggiti farem. Sì: questo eleggo. . . .

S C E N A X.

*Farnaspe. Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada suddetta, Ofroa,
ed Emirena in disparte.*

Adr. **F**ermati traditor.
(*incontrandosi in Farnaspe*)

Far. Numi che veggio! (*si ferma stupido*)

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o custodi. (*alle guardie*)

Far. Io son di sasso.

Emi.

Emi. (Ah s'iam scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi? A me credesti
Di trafiggere il sen?

Emi. (Ecco l'errore
Colui, che si nascose è il traditore.)

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla..

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor, non sempre è reo chi non si scusa.

Emi. (Consigliatemi, o Numi!)

Adr. Olà: si tragga (*alle guardie*)
Nel carcere più nero il delinquente.

Emi. Fermatevi, sentite, egli è innocente.
(*presentandosi ad Adriano*)

Far. Principessa, che fai?

Adr. Stelle! Tu ancora

Qui con Farnaspe! E il traditor difendi?

Emi. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. (*ad Emirena*)

Emi. L'empio s'asconde,
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sa, che il genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.

Far. (Secondiamo l'error.)

Emi. Se a me non credi. . . . (*ad Adriano*)

Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più celar non si può. Con farmi reo
Non m'offendi però. Cari a tal segno

Non

Mi sono i falli miei,
Che tornare innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Emi. Io non t'intendo.

Far. (Che bel morir, se il mio Signor difendo.)

Emi. Prence, sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso?

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi? Or come è mai
Divenuto il tuo bene?

Emi. Signor. . . .

Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà . . .

(*alle guardie*)

Emi. Ma guarda
L'insidiator qual sia.

Far. Taci una volta,
Emirena, se m'ami.

Emi. Io t'odiarei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite:
Qui, qui s'asconde il traditor.

Far. Oh Dio!
Ferma.

Emi. Vedilo, Augusto.

Ofr. E' ver son' io. (*Ofroa si scopre*)

Emi. Ah Padre! (*resta immobile*)

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! E quanti siete,
Scelerati, a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il colpo emendarò.

Adr. Così fra l'ombre

Affa-

Affalirmi infedel! Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara Sorte!

Ecco l'inganno: il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso;
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistade. Ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, Ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

(*le guardie incatenano Farnaspe,
Ofroa, e Emirena*)

Adr. Sì: ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa!
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete,
Persidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell'anima mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore, e gelosia.
Non ha più furie Averno
Per lacerarmi il cor. (*parte*)

SCE-

SCENA XI.

Osroa , Farnaspe , Emirena , e guardie

Emi. **P** Adre . . . Oh Dio . . . con qual fronte
Posso padre chiamarti , io che t'uccido !

Deh se per me t' avvanza . . .

Ofr. Parti non affalir la mia costanza .

Far. Almen tutto il mio sangue

A conservar bastasse

Il mio Re , la mia sposa !

Ofr. Amicc , affai

Debole io fui . Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza . Abbia il nemico
Il rossor di vedermi

Maggior dell' ire sue . Nell' ultim' ora

Cader mi vegga , e mi paventi ancora .

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita ,

Guarda la sua ferita ,

Ne s' avvilisce ancor .

Così fra l' ire estreme

Rugge , minaccia , e freme ,

Che fa tremar morendo

Talvolta il cacciator .

(parte fra alcune guardie)

SCENA XII.

Emirena , e Farnaspe -

Far. **C** ON quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l' alma mia !
Come resiste a tanti

Af.

Affanni tormentosi !

E quando , o Numi , io vi vedrò pietosi !)

(da se)

Emi. *(Par che in Ciel non vegliate , avversi Dei ,
Che di Roma al favor ! Del Mondo il resto*

O negletto è da voi ,

O vive sol per i trionfi suoi .) *(da se)*

Far. Emirena !

Emi. Farnaspe !

Far. *(Io non resisto .)* *(si ferma pensoso)*

Emi. Oh Dio , pria di lasciarmi

Ascolta i sensi miei , s' é ver che m' ami .

Far. *(O momento fatal !)* Ben mio , che brami ?

Emi. Questi sono quei lacci , ond' io sperai

(mostrando le sue catene)

Teco accoppiarmi ! E son questi i momenti ,

Ch' io colla fuga immaginai felici !

Far. E' ver : diversi nodi

Promise Amore a noi ; ma l' empia Sorte

Tronca ogni speme , e mi conduce a morte .

Emi. E divisi saremo !

Far. E tu lontana

Ad altro sposo in braccio

Vivrai senza di me !

Emi. Lo temi invano ,

Già comincio a mancar : viver non posso :

Troppo è l' affanno mio ,

Se diviso da me va l' Idol mio .

Far. Ah cada sul mio capo

Tutta l' ira del Ciel , purchè tu viva .

Emi. Sventurato amor mio !

Emirena infelice !

(piange)

Far. *(Oh Dio , quel pianto*

Troppo m' indebolisce

Vox-

Vorrei partir . . . Vorrei . . .
 S'arresti il corso alfin di tanti affanni .)
 Vado a morir (Vincete Aſtri tiranni .)
 (*s'incamina riſoluto poi ſi ferma.*)

Emi. Idol mio . . . tu parti . . . oh Dio!
Far. Si . . . mio ben . . . vado a morir.
Emi. Un'addio ti chiedo almeno,
 Che conſoli il mio martir.
Far. Tal vigor non ho nel ſeno:
 Deh mi laſcia , oh Dio , partir.
Emi. Ahi che ſmania io provo in petto!
Far. Più non reggo a tanto affanno!
 Chi laſciò l'amato oggetto
 2 2 Avrà ſol di me pietà .

2 2 Fiero Amor, chi mai contento
 Eſſer può fra i lacci tuoi!
 Se tu premi col tormento
 Coſì bella fedeltà.
 (*partono per diverſe ſtrade
 ſeguiti dalle guardie.*)

Fine dell' Atto Secondo .

AT

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con ſedie

Sabina e Aquilio .

Sab. C Ome! Ch'io parta! E di qual fallo mai
 Vuol punirmi Adriano?

Aqui. Ei ſa, che ſoſti
 D'Emirena, e Farnaspe
 Conſigliera alla fuga. E del cuſtode
 Ti crede ſeduttrice . E con tal arte
 Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo ſente
 Nel punirti coſì ſembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
 Un'opra meritar, ſe ree non ſono
 Le cagioni, gli oggetti,
 Onde fu moſſa, ove è diretta. Io volli
 Serbando la mia gloria,
 Beneficando una rival, di nuovo
 Procurarmi il ſuo core.

Aqui. Sabina, io lo conoſco, e lo conoſce
 Forſe Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol preteſto.

Sab. E ben mi vegga,
 E ne arroſſiſca .

Aqui. Il comparirgli innanzi
 Di vietarti m'impoſe, e per partire
 Già le navi ſon pronte.

Sab. Un tal comando
 Ubbidir non ſi deve .

Aqui.

Aqui. Ah no : ti perdi

Parti , fidati a me .

Sab. Ma digli almeno

Aqui. Va : senz'altro parlar t'intendo appieno .

Sab. Digli , ch' è un' infedele :

Digli , che mi tradì .

Senti : non dir così .

Digli , che partirò ,

Digli , che l' amo .

Ah se nel mio partir

Lo vedi sospirar ,

Tornami a consolar ,

Che prima di morir

Di più non bramo . (parte)

SCENA II.

Aquilio , e Adriano .

Aqui. **I**O la trama dispongo ,
Perchè parta Sabina , e poi m'affanno

Nel vederla partire .

Adr. Aquilio , che ottenesti ?

Aqui. Nulla , Signor . Sabina è risoluta ,

E vuol partir fra poco . Ah d'altro amante
La credo accesa .

Adr. Andiamo , Aquilio , a lei .

Aqui. Perché ? Cesare teme

D'una donna lo sdegno ?

Adr. No .

Aqui. La vuoi tua consorte ?

Adr. Oh Dio !

Aqui. Deh pensa

A porre in uso un mio consiglio . Un cenno
D' O-

D' Osroa sarà bastante ,

Perchè t' ami Emirena . Ella ti sdegna

Per non spiacer , al padre . Un tal pensiero

Ti piacque pur ; ne convenisti .

Adr. Io feci

Ancor di più . Dal carcere ordinai ,

Ch' Osroa a me si traesse . Ei venne , e at-

Qui presso il mio comando . (tende

Aqui. E perchè dunque

Or l' opra non compisci ?

Adr. Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri

Agita l' alma mia . Roma , il Senato

Emirena

Aqui. Deh lascia

Di tormentarti più . Vado de' Parti

Ad introdurre il Re .

Adr. Senti , e se poi

Aqui. Non più dubbj , o Signor .

Adr. Fa quel che vuoi . (parte Aquilio .)

SCENA III.

Adriano poi Osroa ed Aquilio .

Adr. **C**HE dir può il Mondo ! Alfine

Il conservar la vita

E' ragion di natura . E in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena .

Osr. Che si chiede da me ?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda , e m' ascolti . E se non pace intanto

Abbia triegua il suo sdegno (siede

Osr. A lunga sofferenza io non m' impegno .

Aqui. (Del mio destin si tratta .) (siede

Adr. Osroa , nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento , e strano

C Saria ,

Saria, che gli odj nostri
 Soli fossero eterni. Arbitro sei
 Tu del riposo mio,
 Qual'io son de' tuoi giorni. Ah se tu parli
 La Principessa è mia. Solo ch'io voglia
 Tu sei libero e Re. Facciamo, Amico,
 Uso del poter nostro
 A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
 Da te la figlia, e t'offerisco il trono.
Aqui. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben! Che dici? (ad Osroa)
 Tu sorridi, e non parli?
Ofr. E vuoi, ch'io creda
 Sì debole Adriano:
Adr. Ah che pur troppo
 Osroa lo son! Dissimular che giova?
 Se la bella Emirena
 Meco non veggio in dolce nodo unita
 Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Ofr. Quando basti sì poco
 A renderti felice, io son contento,
 Che si chiami la figlia.
Adr. Aquilio a noi
 La Principessa invia.
Aqui. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) (parte.)
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
 Quelle catene al Re de' Parti. (escono due guardie)
Ofr. Ancora
 Non è tempo Adriano. Io goderei
 Prima de' doni tuoi: che tu de' miei.
 Partite.
Adr. Eppur non viene (guardando per le Scene)
Ofr. Impaziente anch'io
 Ne sono al par di te.
Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar. (s'alza)
Ofr. No: già s'appressa. (s'alza trattenendolo)

S C E N A I V.

Emirena, Adriano, e Osroa.

Adr. B Ellissima Emirena... (incontrandola)
Ofr. A lei primiero (ad Adriano)
 Meglio sarà, ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emi. (Perchè son così lieti!)

Ofr. Eppure, o figlia,
 Fra le miserie nostre abbiamo ancora
 Di che goder. Lo credresti? Io trovo
 Nella bellezza tua tutto il compenso
 Delle perdite mie.

Emi. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... (ad Emirena)

Ofr. Lasciami terminar. (ad Adriano)

Adr. Come a te piace..

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi (ad Emirena)

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
 Il nostro vincitor, per te sospira,
 Offre tutto per te. Scorda gli oltraggi
 S'abbassa alle preghiere: odia la vita
 Senza di te, che per suo Nume adora.

Adr. Tu dunque puoi....

Ofr. Non ho finito ancora.

Adr. (Mi fa morir questa lentezza.) (da se)

Ofr. Io voglio:

Senti, o figlia, e scolpisci
 Questo del genitore ultimo cenno
 Nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno
 In te lasciar morendo
 La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
 Com'io l'odiai finora. E questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Osroa che dici?

Ofr. Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremmer di sdegno, e delirar d'amore

Adr. Giusti Dei, son schernito.

Ofr. Parli Cesare adesso, Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato infelice, e non t'avvedi,

Che il fulmine tu accendi,

Che opprimer ti dovrà?

Ofr. Smania superbo;

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi!

Qual rabbia! Qual veleno!

Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere

Può l'uomo affomigliar! Stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata;

Serpe nel suol calcata;

Leon che aprì gli artigli;

Tigre che perda i figli

Fiera così non è. (parte.)

SCENA V.

Osroa, e Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un genitor soccorri:

Del Tiranno Roman toglimi all'ire.

Senza le tue catene

Ti veggo pur.

Emi.

Emi. Sì: ci conobbe Augusto

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Posso recarti?

Ofr. Ah per tua mano un ferro

Mi tolga questa vita.

Emi. Padre che dici! E queste

Sarian prove d'amor? La figlia stessa

Scelerata dovrebbe. . . Invan lo spero,

Ofr. Va: ti credea più degna

Dell'origine tua. Tremi di morte

Al nome sol! Con più sicure ciglia

Riguardar la dovria d'Osroa la figlia.

Non ritrova un'alma forte,

Che temer nell'ore estreme;

La viltà di chi lo teme

Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte

Il peggior di tutti i mali,

E' un sollievo de' mortali,

Che son stanchi di soffrir. (parte.)

SCENA VI.

Emirena, e Farnaspe.

Emi. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò!

Far. Corri Emirena. (con fretta.)

Emi. Dove?

Far. Ad Augusto.

Emi. E perchè mai?

Far. Procura,

Che il comando rivochi

Contro il tuo genitore.

Emi. Qual è?

Far. Vuol, che traendo

C 3

Delle

Delle catene sue l'indegna soma,
Vada.

Emi. A morte?

Far. No: peggio.

Emi. E dove?

Far. A Roma.

Emi. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega, piangi,

Offriti sposa ad Adriano: oblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E il Re si salvi.

Emi. Egli pur or m'impone

D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,

Salvarlo a suo malgrado.

Emi. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli!

E con tanta costanza!

Far. Ah principessa

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena

Questo sforzo mi costa.

So quanto perdo in te. So come io resto

Ahimè! Ma l'Asia tutta

Che direbbe di noi, s'Osroa perisse

Quando possiam salvarlo. Anima mia,

Sagrifichiamo a questo

Necessario dover la nostra pace.

Va consorte d'Augusto,

Il grado più sublime

Occupa della Terra. Un gran sollievo

Per me sarà quel replicar talora

Nel mio dolor profondo:

Chi

Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.

Emi. Ah se vuoi, ch'io consenta

A perderti, ben mio, deh non mostrarti

Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme,

Infin ch'io resti in vita

T'amerò: sarò tuo. Ma, oh Dio, ci manca

Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce

Mentre pensiamo a conservarlo.

Emi. Addio.

Far. Ascoltami.

Emi. Che vuoi?

Far. Va Ferma Oh Dei.

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Emi. Oh Dio! Mancar mi sento

Mentre ti lascio, o caro:

Oh Dio! Che tanto amaro

Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te. (*arte.*)

SCENA VII.

Farnaspe solo.

E Mirena partisti! Il mio consiglio

Forse corri a eseguir! Dunque tu sposa

D'Adriano sarai! Solo in pensarlo

Non ho fibra nel seno,

Che non senta tremar. Eh si ricerchi

Emirena di nuovo, e in altra guisa

Il mio Re si difenda. Oh Dio... Che affanno!

(*si arresta pensoso*)

Di vassallo, e d'amante

La fedeltà, la tenerezza a prova

Pugna-

Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna, e tempo;
Ma qualunque trionfi io perdo sempre.

Piange l'amato bene,
E chiede a me pietà.
Poveri affetti miei!

L'Idolo mio perdei!
Fra tante smanie, e tante
Più speme il cor non ha.

Vuò salvo l'Idol mio,
Salvo il mio Re vogl'io,
E pugnan nel mio core
Amore, e fedeltà. (parte.)

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Veduta del fiume Oronte. Navi sul fiume sudetto, e prospetto di Campagna, e Giardini sull'opposta sponda.

Sabina col suo seguito, ed Aquilio.

Sab. **T** Emerario! E tu ardisci
Di parlarmi d'amore?

Aqui. Io ben m'avveggo
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incoostante Adriano.

Sab. Olà: del tuo Sovrano
Parli così!

Aqui. Questa favella appresi
Da te lo fai.

Sab. So che non siam l'istesso;
Nè quel che a me si soffrè è a te permesso.
(*s'incamina Sabina per ascendere le navi*)

Aqui. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma sarai.

SCE-

S C E N A I X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S** Abina ascolta

Aqui. **S** (Ahimè!)

Sab. (Numi!) Che chiedi? (*tornando indietro*)

Aqui. A questo segno

Odioso ti son io, che partir vuoi
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora,
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi. . . .

Adr. Io! Quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d'abandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto, (*ad Aquilio*)
Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

Aqui. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi!

Sappi Adriano . . .

Aqui. Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro;
Temei, che alfin vincessi

La tua virtù. Perciò da te lontana. . . .

Adr. Non più: tutto compresi. Anima rea
Tu mio rivale! Olà, sia custodito.

(*alle guardie, che disarmano Aquilio*)

Aqui. Avversa Sorte!

Adr. E meco rimanga la mia sposa.

Sab. Io sposa! E quando?

Adr. Fra poco. Alfin vedrai. . . .

Sab. Vedrò, che questo dì non giunge mai.

Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che risano a gran passi.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Emirena, Farnaspe, e detti.**Emi.* **A** H Cesare pietà.*Far.* Pietà, Signore.*Adr.* Di chi?*Emi.* Del padre mio.*Far.* Dell'oppresso mio Re.*Adr.* Roma, il Senato

Deciderà di lui. Omai non voglio

Più sentirne parlar.

Far. Dunque non curi

D'Emirena, che piange,

Ch'è tua sposa se vuoi?

Adr. Sposa!*Far.* Non chiede

Che il padre; e quella mano,

Che può farti felice

T'offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice. (*a Farnaspe dopo aver**Sab.* (Ahimè!) *guardato Emirena*)*Far.* Parla Emirena.*Emi.* Affai, Farnaspe,

Hai parlato per me.

Adr. Con quanta forza

All'offerta consente.

No: no l'odio paterno,

Il tuo laccio primiero è troppo forte,

Mi farebbe nemica ancor consorte.

Emi. No: Cesare t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno,

Perdona al genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro;

Per quel sudato alloro,

Che porti al crin; per questa invitta mano,

Ch'è

Ch'è sostegno del Mondo, (*s'inginocchia*)

Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo,

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (*Chi vide mai*

Lagrima così belle! E' donna, o Dea!

Quando m'innamorò così piangea.)

Sab. (*Ah coraggio una volta.*)

Io veggio Augusto, e il vede

Pur troppo ognun. che t'affatichi in vano

Per renderti a te stesso. Uno di noi

Dèe morirne d'affanno. Io se ti perdo,

Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero,

Che per salvar d'inutil donna i giorni

Perisca un tanto Eroe.

D'ogni dover ti scioglio,

Ti perdono ogni offesa,

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Anima generosa, anima grande

Qual sovrumano è questo

Ecceffo di virtù! Tutti volete

Dunque farmi arrossir. Ah no: vi sento

Spirti di gloria, e di virtù. Perdono, (*a Sabina*)

O mia liberatrice. In questo giorno

Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono

E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena. Aquilio assolvo

D'ogni fallo commesso,

E a te, degno di te, rendo me stesso. (*a Sab.*)*Sab.* Oh gioje!*Emi.* Oh tenerezze!*Far.* Oh contento improvviso!*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.*Far.* Deh, Cesare, permetti,

Ch'Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincrescerebbe

A quell'alma sdegnosa

L'aspet-

L'aspetto mio . Con quelle navi istesse ,
 Dov' ora è prigionier , vada Sovrano
 Dove gli piace . E se mi vuole amico ,
 Dite che Augusto il brama , e non lo chiede :
 Sia dono l'amicizia , e non mercede .

Far. O magnanimo cor !

Adr. Tu , Principessa , (*ad Emirena*)

Quanto da me dipende
 Chiedimi , e l'otterrai . Lasciami solo
 La pace del mio cor . Subito parti ,
 Io te ne priego . Ecco il tuo sposo . Il padre
 Colà ritroverai . Lieti vivete
 E tutti tre spargete
 Questi deliri miei d'eterno oblio .

Emi. Almen , Signor

Adr. Basta , Emirena . Addio .

C O R O .

S'oda , Augusto , in fin sull'etra
 Il tuo nome ognor così .
 E da noi con bianca pietra
 Sia segnato il fausto dì .

Fine del Dramma .

26105

